

tore, chi con la pista o il maestro, chi addirittura con i genitori della vittima, che non avrebbero dovuto portarla, così piccola, a sciare.

Mi astengo da ogni giudizio specifico visto che non ho assistito all'incidente né conosco la famiglia della bimba, dare giudizi in ogni caso non ha sen-

9

Il numero dei bambini che formavano il gruppo nel quale era anche la bimba travolta dal 17enne

Astraendomi dunque dal fatto specifico di Gressoney, vorrei innanzi tutto sostenere quei genitori che portano i figli in montagna e resto a bocca aperta quando leggo che «a tre anni un bambino dovrebbe pensare a giocare e divertirsi e non a sciare». Perché, lo sci cos'è se non gioco e divertimento? Sa-

**IN CAMPO LA PROCURA DI TORINO**

**Indagato per omicidio colposo il 17enne che ha travolto Matilde  
Accertamenti in corso sulla sicurezza dell'impianto e sull'istruttore**

**Roma** Indagato per omicidio colposo il diciassettenne che due giorni fa ha travolto e ucciso Matilde De Laurentis, la piccola di tre anni che sciava sulle piste di Gressoney-Saint Jean (Aosta). Lo ha deciso la procura per i minorenni di Torino, che indaga sul tragico incidente e già oggi il pm Rossella Salvati potrebbe conferire l'incarico per l'autopsia sul corpo della bimba milanese. E solo dopo si potrà pensare ai funerali.

Gli accertamenti degli investigatori in queste ore proseguono a ritmo serrato per cercare di dare risposte il più rapidamente possibile ai genitori della vittima. Ma nessuna verità, probabilmente, riuscirà ad alleviare il dolore. Grande disperazione anche tra i familiari del ragazzo di Chieri (Torino), che ieri per bocca del suo legale ha fatto sapere che non ha nessuna intenzione di sottrarsi alle sue responsabilità, qualora venissero accertate. Ieri i suoi genitori hanno anche espresso il desiderio di incontrare quelli della piccola vittima milanese. «Anche

se - sottolinea l'avvocato Luciano Paciello - sanno benissimo che si tratta di una tragedia incancellabile. Sono sconvolti e il mio assistito continua a dire che non sa come farà ad andare avanti con un peso del genere. È un fatto, sicuramente, che lascia tutti senza parole».

Intanto, ad Aosta, proseguono gli accertamenti della procura, chiamata a stabilire le condizioni di quel tratto di discesa e dei dispositivi di sicurezza, al fine di valutare eventuali responsabilità dei titolari della pista o del maestro che accompagnava Matilde e gli altri bambini.

Ma al momento è da escludere un loro coinvolgimento nella vicenda. Sembrerebbe, infatti, che a causare l'impatto mortale sia stata infatti l'alta velocità di discesa dello sciatore diciassettenne, che ha travolto la bimba dopo aver saltato un dosso regolarmente, a sua volta segnalato con un cartello che raccomandava di rallentare. L'amico che sciava con lui, invece, è riuscito ad evitare i bambini. **TPA**



**L'EX CAMPIONESSA  
Caos nei weekend?  
Mio figlio investito  
in un giorno feriale**

visto che mio figlio fu investito, proprio all'età di tre anni, in una mattinata feriale con tempo perfetto, neve ideale e zero persone in pista, anzi una, che non lo vide e lo prese in pieno causandogli un trauma cranico e toracico oltre ad uno *choc* - non alui, ma anche lo seguivo e che lo soccorsi - che ancora oggi fatico a superare quando sono in pista e sento che qualcuno mi passa vicino a tutta velocità.

Si dice tanto che i bambini italiani non fanno sport e purtroppo è vero, basta andare all'estero per capire quanto gli altri siano diversi, molto più liberi e svegli e senza tanti problemi di caldo, freddo, attento, non sudare, frena, non farlo, fermati, e la lista di precauzioni potrebbe continuare all'infinito. C'è solo da sperare che la tragedia di Gressoney non allontani le famiglie dalla montagna, che in inverno è senz'altro il luogo più meraviglioso dove trascorrere una vacanza con i propri figli, specie in questa stagione, con tanta neve, giornate lunghe e sole caldo.

**il personaggio** La fuoriclasse austriaca

**«Io, cacciatrice di brividi  
sulla neve ho paura dei pazzi»**



**Piera Anna Franini**

■ Sono i fondamentalisti della neve fresca. Appiccicati ai portali del meteo così da entrare in azione laddove si posala nevicata più interessante. Non hanno una fissa dimora sciistica, poiché la meta viene scelta in rapporto alle migliori condizioni di neve. Che equivalgono alla quantità e qualità dei centimetri di fresca, la più ambita è quella leggera, senza peso, stile Canada o Utah. Eccoli i *freerider*, gli sciatori o snowboardisti attivi fuori pista, dunque i più soggetti a incidenti causati da valanghe. Incidenti che «sono aumentati in senso assoluto, ma diminuiti se si calcola quanti si avventurano fuori pista. E non lo dico io. Lo testimoniano i centri di controllo valanghe». A sostenerlo è Lorraine Huber, 34 anni,

*Cresce il popolo dei freerider che cavalcano valanghe  
Lorraine Huber: «Ecco come divertirsi senza rischiare»*

tra le 14 *freerider* donne qualificate al mondo. È cresciuta a Lech, in Austria, paradiso assoluto del fuoripista, e dove nacque la prima scuola di sci al mondo.

I *freerider* stanno aumentando di anno in anno, contagiati dal morbo della polvere (così nel gergo). Amano i pendii incontaminati, cercano ed esplorano terreni dove poter tracciare anse in libertà. Si infilano in canali, tra alberi e rocce. È uno sci selvaggio e genuino il loro, giusto un parente lontano di quello in pista, che per i più è una tranquilla passeggiata domenicale con amici e, per i più «seri», una ricerca di stile nel disegnare curve, in campo libero

o fra pali.

Uscire dai percorsi tracciati è pericoloso ma ingolosisce, ecco perché i *freerider*, veri o presunti, sono in aumento. Ma quanto sono realmente all'altezza di praticare questa variante dello sci classico? Sono in troppi ad avventurarsi. «Purtroppo ci sono ancora irresponsabili che lasciano la pista senza attrezzatura e competenze adeguate, e sono proprio loro a far danni. Ma la maggioranza di chi esce, almeno qui in Austria, lo fa con un'attrezzatura adeguata, quindi sci larghi, arva, sonda e pala. Quello che spesso manca è però la conoscenza della montagna innevata». La Hu-

ber spiega che bisognerebbe «saper valutare il terreno, riflettere sugli effetti della temperatura e del vento, dunque conoscere le diverse tipologie di neve. Solo dopo un'analisi si decide dove e se andare». Ci chiediamo quali siano i margini di rischio in caso di allerta valanghe, come in questi giorni, per esempio. «Se il pericolo valanghe è 2 al massimo, si può uscire dalla pista con una certa tranquillità, purché esperti o comunque formati. Ma quando si va oltre bisogna prendersi una guida. Se il pericolo valanghe è 3 si possono percorrere pareti con una pendenza non oltre il 35%, e ci si limita al 30% se il peri-

colo è 4».

Il *freerider* richiede una formazione specifica, dunque frequentazione di corsi di nivologia, di guide ed esperti. «Un *freerider* - ancora la Huber - deve saper interpretare la neve e i pendii. Deve avere un bagaglio di conoscenze che non contano se stai in pista, ma sono fondamentali se la lasci. Poi l'attrezzatura deve essere adeguata. Dunque sci larghi ed elastici, scarponi flessibili. Ma anche lì, uno deve saperli scegliere a seconda della struttura del proprio fisico e del livello di sciata. Non basta entrare in un negozio e prendersi l'ultimo modello. Poi, c'è gente che si butta nei fuoripista alla prima uscita sulla neve. Io ho investito un mese di preparazione in pista prima di affrontare la fresca». Ma la campionessa di *freeride* ha mai avuto a che fare con valanghe? «Non sono mai stata sommersa. Alcune erano calcolate per essere cavalcate. Ecco, troppi scaricano valanghe con la convinzione che riusciranno a domarle: non è così semplice».